

N. 2 Febbraio 2020

La Parola

È FINITO IL TEMPO DELL'ATTESA

Vera e Antonio

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo

vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce per rivelarti alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

³⁶Anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui

Lc, 2 22-40

Quest'anno, nella IV domenica del Tempo Ordinario, la Liturgia, dopo avere presentato Gesù adulto, battezzato

INDICE

È FINITO IL TEMPO DELL'ATTESA

Vera e Antonio **pg. 1**

LA PACE COME CAMMINO...

Mariella e Mauro **pg. 2**

PADRE TUROLDO, POETA

DEGLI ULTIMI

A cura di Ivanna **pg. 4**

RIFLESSIONI DAL CARCERE

L.G. **pg. 6**

TI HO CHIAMATO PER NOME

ANDREA **pg. 7**

ULTIMO COLLOQUIO FRA PAPA

FRANCESCO E SCALFARI

Mariagrazia **pg. 8**

ESEMPI VIRTUOSI

Maria Claudia **pg.**

GIOVANI IMPRENDITORI SI

PRESENTANO

A cura di Ivanna **pg. 9**

**8 febbraio 2020 – Insieme
 contro la Tratta**

A cura della redazione

Continua in ultima pagina

LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA: DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA

Mariella e Mauro

Grazie a chi ci ha chiesto questa riflessione sul Messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della LIII Giornata Mondiale della Pace: è stata l'occasione per rileggerlo e ravvivare la speranza che: "... ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili... ", quando siamo smarriti, come ora, per il dramma dei 3.000.000 di profughi di Idlib e l'intensificarsi dei combattimenti anche nel distretto a sud-ovest di Aleppo; per la sciagurata azione a Bagdad; per le manovre ai danni della gente della Libia.

Ci hanno colpito le parole del Papa: sono quelle consuete del suo vocabolario, che è poi vocabolario della Chiesa perché vocabolario della Scrittura, ma rese veramente sue dal suo viverle nel cuore, dalla sua testimonianza tenace da Lampedusa a Lesbo, da Strasburgo a New York, dall'Africa all'America Latina al Giappone. Parole sofferte e lucide, come quelle di tanti discorsi e lettere ai potenti della terra, che in più di un'occasione ci hanno richiamato quelle di un altro inascoltato profeta del nostro tempo, pur così diverso. Alla notizia del bombardamento statunitense sulla Libia, senza nulla togliere alle responsabilità di Gheddafi, Dossetti giudica tale intervento non lecito: "Noi dobbiamo parlare delle testimonianze di Dio, dei suoi precetti, della sua volontà dinanzi ai capi delle nazioni e dire: non è lecito!" (G: Dossetti, Omelie del tempo di Pasqua).

E lo può dire per la sua consapevolezza delle questioni drammatiche della storia degli uomini, con l'autorevolezza che gli viene dall'esperienza di vita e di fede: "Il monaco non può mai abdicare alla milizia incessante per l'amore verso il fratello, tanto più se pensa che nel suo cuore possono aggravarsi o attenuarsi le contese e i contrasti che lacerano il mondo intero a seconda della soluzione che egli dà al piccolo conflitto domestico. Questo è un capitolo... di quell'educazione alla pace che da tante parti si auspica e si teorizza e si vorrebbe praticata. I grandi conflitti che travagliano l'intero pianeta... si riflettono ad ogni istante nella mia coscienza... e mi impongono un continuo superamento del mio egoismo che non vuol morire e che pur sa che in questa estrema frontiera interiore si gioca la riuscita e il fallimento della mia vita avanti a Cristo e si gioca a un tempo il mio reale contributo positivo o negativo alla salvezza storica del mondo minacciato di distruzione totale nell'era atomica in cui viviamo". (G. Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*).

In questo messaggio il Papa rivolge il suo sguardo addolorato a tutta la famiglia umana: "La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che... non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli...Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, iscritto nella vocazione della famiglia umana... Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità del mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri. "

Sono le parole della Laudato sì: "Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra... la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri". (p. 54)

REDAZIONE

Don Daniele

Andrea

Ivan

Ivanna

Lorena

Maria Claudia

Mariagrazia

Il Papa non cessa di avvertirci che: “ ... la frattura tra i membri di una società, l’aumento delle diseguaglianze sociali e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa. “ Ma, dall’inizio del suo pontificato, ci ha insegnato che: “ La parola < solidarietà> si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni... la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde”. (*Evangelii gaudium*, p. 188-189) e insiste sulla necessità che queste convinzioni si facciano “carne” come anche nel messaggio di oggi: “Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo... La pace è un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto.... È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta... Nell’ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell’altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

“A questo punto indica la strada a chi dice di credere nel Dio dell’Alleanza: “L’altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare ma va considerato per la promessa che porta in sé”. A noi, che siamo dei perdonati, è chiesto di imparare a vivere nel perdono: “Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle... Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune... La conversione ecologica va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita.... Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace”.

Per noi duri d’orecchi e di cuore, per imparare ad ascoltare i suggerimenti dello Spirito e “assumere gli impegni che il Vangelo di Gesù ci propone” (*Laudato si*, p. 182) il Papa ci ha proposto una bella preghiera di lode: “... Dio d’amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te...”

Perché non ricordarci di pregarla?

Appuntamento sul molo!

L’augurio che io faccio prima di tutto a me e a voi tutti è quello che ognuno si possa salvare. Sai perché noi andiamo al molo?

La nostra presenza là non è risolutiva per la vita di quelle persone, ma perché stare lì ci evita di sprofondare nel precipizio, ci permette di essere fuori da una società chiusa, una società piena di egoismo. Questo è l’unico posto dove ognuno dovrebbe essere. In quel momento io sento che quella presenza nuova mi salva prima ancora di salvare gli altri.

L’augurio di questo Natale è che ognuno si possa salvare con presenze semplici e quotidiane, accanto a chi soffre, a chi veramente ha bisogno.

don Carmelo La Magra – parroco di Lampedusa.

PADRE TUROLDO, POETA DEGLI ULTIMI.

A cura di Ivanna

ANNIVERSARI e
RICORRENZE

Il 6 febbraio ricorre l'anniversario della scomparsa di padre David Maria Turoldo, presbitero, teologo, filosofo, scrittore, poeta e antifascista, membro dell'Ordine dei Servi di Maria. È stato, oltre che poeta, figura profetica in ambito ecclesiale e civile, resistente sostenitore delle istanze di rinnovamento culturale e religioso, di ispirazione conciliare. È ritenuto da alcuni uno dei più rappresentativi esponenti di un cambiamento nel cattolicesimo nella seconda metà del Novecento, il che gli ha valso il titolo di "coscienza inquieta" della Chiesa. Lo ricordiamo attraverso il testo pubblicato, come al solito, sul libro "In santità ostinata e contraria" ed. Il Mulino.

"Don Zeno non si limitava a fare della carità, ma predicava anche la giustizia. Non si limitava a raccogliere le briciole che da sempre cadono dalla tavola del ricco epulone – anche se lui e i suoi figli erano affamati, sempre molto affamati – ma pretendeva che si dividesse tutto il pane. Erano le regole del gioco che dovevano essere messe in discussione."

"A taluni Nomadelfia appariva allora la pratica attuazione di un ordine nuovo che essi avevano confusamente auspicato dopo le rovine morali e materiali della guerra, entro un ordine di cristianesimo integrale e privo di compromessi."

In queste due citazioni sta la cifra dell'intenso rapporto che legò per il quinquennio '48 – '52 padre David e il fondatore di Nomadelfia (v. numero precedente). Un rapporto segnato da un profondo investimento reciproco, ma che risulta a uno sguardo retrospettivo interamente consumato in quegli anni di intensa collaborazione. Nel tempo in cui si incontrarono, in occasione di una predicazione di Turoldo a Carpi nel mese di maggio del 1948, il Servo di Maria era un ancor giovane frate che aveva intensamente condiviso con De Piaz la lotta di Resistenza, facendo del Convento di San Carlo al Corso di Milano un centro di incontri e confronti tra forze politiche di differente orientamento. Si stava inoltre facendo conoscere per la sua "fiammeggiante" predicazione, molto richiesta in diversi ambiti ecclesiali e per la sua prima produzione poetica, pubblicata da Bompiani con il titolo: "Io non ho mani" nel 1948.

Turoldo era nato ad Udine nel 1916 ed era giunto a Milano nel 1941 dove, dopo la laurea nel 1946, aveva stretto rapporti con quelle avanguardie cristiane, Primo Mazzolari, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, per limitarsi ai più noti, che uscivano dal fascismo e dalla guerra nutrendo speranze ed elaborando progetti di nuova società, seconde le linee previste dalla recente Costituzione repubblicana. Padre Turoldo iniziò subito ad appoggiare l'impresa con una fattiva carità, concretizzata con l'invio di assegni di denaro e a propagandare il progetto di Nomadelfia dagli ascoltati pulpiti dai quali predicava: a Milano a San Carlo al Corso aveva da poco dato avvio alla messa della Carità, e fin dal 1943 l'arcivescovo Schuster gli aveva affidato la predicazione domenicale in duomo dove la ricca borghesia milanese accorreva affascinata o scandalizzata dalla sua parola. Intanto padre David si spendeva alacramente e con successo per propagandare Nomadelfia presso i Servi di Maria e presso il cardinale Schuster. Nomadelfia rappresenta un esempio di come si può prendere il Vangelo alla lettera e una smentita contro quelli che pensano che la parola di Gesù sia un'utopia, è un inveramento della carità cristiana capace di smuovere anime ormai incredule, la messa in opera di un cristianesimo solo di amore, di contro a un cattolicesimo come quello italiano da lui accusato di compromessi con la politica e di fariseismo.

Il 13 novembre 1949 Schuster benedisse Nomadelfia con una solenne cerimonia in duomo e la consegna alla comunità di una quarantina di minori senza famiglia, accompagnata da parole che padre David avrebbe poi sintetizzato e più volte riproposto: "Nomadelfia era il Vangelo, tutto il resto era cornice". Da quel momento, per quattro anni, Nomadelfia divenne la ragione fondamentale della

missione del servo di Maria, l'impresa per la quale tralasciare studi e letture, della quale avrebbe scritto essere "la mia migliore, anche se la più disperata delle mie poesie,[...]una delle cose più grandi che siano sorte nel nostro secolo". Con l'impeto e la passione che lo contraddistinguevano, padre Turoldo iniziò infatti un'ininterrotta azione di questua a beneficio della comunità attraverso l'invio di centinaia di lettere a personalità di rilievo nel mondo economico, politico e culturale. La raccolta dei finanziamenti continuava con la predicazione nei luoghi delle vacanze dei ricchi, che tuttavia gli valse la disapprovazione di Don Zeno che lo riteneva connivente con gli stessi.

Ma in quegli anni cominciarono a rivelarsi le difficoltà finanziarie della comunità e Turoldo non si stancava di raccomandare un'assennata organizzazione e ordinata gestione dei fondi raccolti, un più corretto coordinamento con il comitato milanese che inviava somme rilevanti.

Significativo del maggior realismo turoldiano fu il contrasto epistolare che oppose i due nel febbraio 1951, dopo il tentativo del prete carpigiano di avviare un'azione propriamente politica, fondando un movimento della fraternità umana promotore nell'intero territorio nazionale di una "santa rivoluzione sociale". Turoldo si mostrò assai tiepido e personalmente gli espresse ferme critiche. E quando nel maggio 1951 uscì il documento "Dopo venti secoli" dove si propugnava la riforma radicale della Chiesa come perno di una radicale riforma sociale, capace di smascherare le speculari oppressioni marxista e borghese e di stabilire le vere leggi della convivenza umana, Turoldo gli scrisse raccomandandogli di non travalicare l'obbedienza sempre professata alla Chiesa e, confessando il timore che, per mosse sbagliate venissero fuori delle sconfessioni terribilmente nocive.

Quando il 5 febbraio 1952 tutto apparve perduto, dopo il pronunciamento del Santo Ufficio che intimava a don Zeno di lasciare Nomadelfia e la di lui pronta sottoscrizione, anche padre Turoldo si affrettò a dichiarare al suo generale e al cardinal Schuster la sospensione di ogni impegno a favore della comunità e il rassegnamento delle proprie dimissioni dal comitato milanese.

Mentre la comunità veniva dispersa, Turoldo avvertiva la tempesta che si addensava minacciosa sulla sua persona. Infatti nel dicembre 1952 gli giunse implacabile la disposizione di allontanamento dalla città con destinazione il convento di Innsbruck. Fu così che si espresse la diffidenza e la condanna che investirono, negli anni del declinante pontificato di Pio XII, i fermenti innovativi presenti nel cattolicesimo europeo, colpendo ogni voce che apparisse dissonante dall'obbedienza e dall'unanimità comandati in ambito ecclesiastico.

Di sicuro, il forzato allontanamento dall'Italia e il prosieguo della sua vita segnata da ripetuti esili e anche per questo ricca di incontri e relazioni condussero Turoldo a intravedere nuovi scenari ecclesiali e culturali e a cogliere prontamente idee ed analisi che maturarono negli anni precedenti e successivi al concilio Vaticano II.

Nonostante le loro strade si fossero divaricate, nel suo testamento si può cogliere che di Nomadelfia fosse rimasta in lui una traccia profonda. "A Nomadelfia io avevo pensato come una proposta per l'ordine intero, nello spirito del vangelo della madre e di Giovanni sotto la croce. È andata come è andata. Una cosa di cui ho stentato a guarire: quasi che una certa Chiesa, proprio essa, a un certo punto impedisca di vivere il Vangelo".



Al di là delle divergenti evoluzioni l'esemplarità cristiana di Nomadelfia rimaneva nella memoria di padre Turolfo come tratto resistente e occasione perduta di rinnovamento evangelico, quel rinnovamento evangelico che avrebbe poi riconosciuto nell'evento miracoloso del Concilio Vaticano II e di cui sarebbe stato alfiere appassionato e impetuoso con la vita, la predicazione, la poesia.

Nel 2009 è iniziato il processo della sua canonizzazione. Come tanti altri, osteggiato in vita, si aspetta la morte per riconoscerne le virtù.

- 6 -



ULTIMO!!

Siamo andati oggi alla diaconia con don Daniele, il cappellano del carcere.

Abbiamo letto il Vangelo e poi studiamo e commentiamo le Letture. Parlando e cercando di capire le letture c'è stata una parola che a me è stata sempre molto pesante e forte; la parola è "ultimo".

A scuola negli anni '60 e primi '70 ho vissuto in prima persona questa parola che un significato e un potere enorme. I bambini più poveri, o i figli degli operai o i bambini che sembravano diversi erano messi nei banchi degli ultimi. Giornate strane che ricordo tuttora. Io, figlio di operai, ero sempre "ultimo"!

Poi, per fortuna, nelle scuole gli insegnanti sono cambiati. Ho cercato fino al giorno dell'arresto di essere "primo" nella vita. Purtroppo, per la mia avidità e stupidità sono in carcere.

Ho usato, per anni il concetto: "il fine giustifica i mezzi" di Niccolò Machiavelli, ma purtroppo mi ha portato ad essere ultimo.

La realtà è che noi carcerati per la società siamo degli ultimi, i dimenticati, gli emarginati. Per fortuna abbiamo anche noi delle famiglie, mamme, padri, fratelli, sorelle, figli, mogli che ci aiutano, sostengono; ci amano e ci perdonano.

Quando faccio i colloqui con la mia famiglia molte volte parliamo di questa situazione e mia sorella un giorno mi disse: "Più che ultimi, voi avete una missione molto importante che è quella di salvare altre persone.

Dobbiamo con la nostra esperienza di carcerazione far capire alle persone in bilico, che si trovano senza via d'uscita, di usare il cuore, la fede, le preghiere, la famiglia come antidoto agli errori della vita.

È già un paio di anni che un famoso cantante Rap, proveniente dalla periferia disagiata di Roma, si fa chiamare "Ultimo", ma due anni fa vinse San Remo Giovani diventando *Primo*.

La parola "ultimo" la sento pesante come avere un'incudine sulla schiena; ma quando uscirò vorrò essere sempre primo nel cuore delle persone che amo; primo per quelli che mi chiederanno un aiuto, un consiglio, una soluzione per risolvere un problema.

Beati gli *ultimi* se i primi saranno *onesti*!.

Grazie ..grazie! L.G.

Prosegue la serie di testimonianze sulla migrazione. Non parleremo né di profughi né di clandestini né di richiedenti asilo. Parleranno invece le persone arrivate dall’Africa, e da altri Paesi, uomini e donne che hanno tutti un nome. Ci racconteranno la loro esperienza in un mondo nuovo.

-7-

UNA VITA COSTRUITA TUTTA QUI A REGGIO, PENSANDO CON LA MIA TESTA

A cura di Andrea

Sono una cittadina italiana, però sono nata in Marocco. Ho un lavoro che mi piace, mi piace vivere dove mi trovo, anche se ho ricordi molto belli del mio paese d’origine. È vero che sono venuta in Italia quando avevo solo 3 anni, ma non c’è estate in cui io non ci torni.

In Marocco abitavamo a Casablanca. I miei genitori cercavano per noi un futuro diverso, volevano che avessimo maggiori possibilità. Così prima è venuto mio padre, e ha trovato un lavoro a Cadelbosco. Lui ci ha preparato la strada, dopo due anni siamo arrivati anche noi. Io, che mi chiamo Ghita, mi sono trovata subito bene, perché sono andata alla scuola materna, poi ho fatto le elementari, le medie e per le superiori sono andata in città. Ho scelto il Chierici dove ho imparato a studiare l’arte. E poi è arrivata l’università. Mi sono laureata in Scienze dell’educazione, qui a Reggio. Insomma tutto il mio percorso di vita si è svolto qui a Reggio, anche adesso che lavoro. Di anni ne ho 27 e sono diventata una educatrice, al mattino lavoro come insegnante di sostegno e al pomeriggio sono in un nido.

Ho ottenuto la cittadinanza italiana e sono contenta della professione che svolgo. Non mi sono mai imbattuta in episodi di vero razzismo anche se all’inizio ho dovuto fare i conti con qualche pregiudizio, che poi è scomparso, come succede quando si fa la conoscenza diretta delle persone. I pregiudizi e il razzismo sono un problema della società capitalista, che ti obbliga a veicolare il tuo pensiero verso quello di altri. Per fortuna io ho avuto ottimi insegnanti all’università, che mi hanno dato gli strumenti per affrontare il mondo che ci circonda, parlando dei problemi dell’attualità.

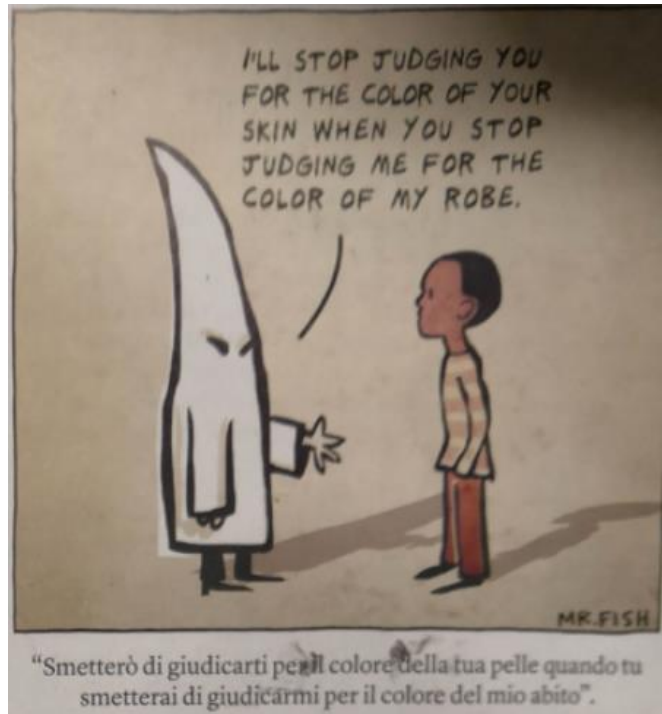
Adesso di anni ne ho 27 e sono sposata da 3. Mio marito è marocchino e per la cerimonia siamo tornati nel nostro paese di origine, perché altrimenti le nostre due famiglie non sarebbero riuscite a stare insieme. Qui a Reggio frequento la moschea perché sono una persona religiosa, però non ho alcun problema a entrare in una chiesa cristiana. Ho studiato arte e so riconoscere i capolavori, anche se stanno dentro una chiesa.

Sono cresciuta in Italia e da quando ho l’età per farlo ho sempre votato, lo sento come un dovere. Siamo partiti dal Marocco in cerca di un futuro migliore, e anche se non mi sono mai occupata direttamente della politica adesso devo contribuire anch’io a costruirlo, questo futuro migliore.

ULTIMO COLLOQUIO FRA PAPA FRANCESCO E SCALFARI

Mariagrazia

All'indomani del presunto contrasto tra Papa Francesco e Ratzinger puntualmente enfatizzato dai media e rapidamente smontato dagli stessi protagonisti, Eugenio Scalfari ha pubblicato su 'Repubblica' di giovedì 16 gennaio il resoconto del suo ultimo incontro con Papa Francesco in Vaticano a Santa Marta. Continuando una consuetudine di confronto fra due persone con vissuti, formazione, ruoli molto diversi si è andata consolidando via via fra loro un'amicizia preziosa per entrambi perché frutto di apertura all'ascolto l'uno delle idee dell'altro, senza preconcetti o ritrosie ad affrontare qualunque argomento il vecchio giornalista di razza intendesse affrontare con il capo della Chiesa Cattolica. Uno dei temi trattati in questo incontro è stato il concetto di autorità in merito al quale Papà Francesco ha puntualizzato che l'autorità non è comando ma coerenza. Gesù aveva autorità perché c'era coerenza tra quello che insegnava e quello che faceva.



Un altro argomento di forte preoccupazione è il clima con tutte le implicazioni che comportano a livello planetario i cambiamenti che ormai sono sotto gli occhi di tutti. La conversazione ha inoltre toccato i temi del meticcio visto dal Papa come la tendenza naturale dei popoli a cercare nel mondo luoghi e società in grado di ospitarli. L'ultima parte del colloquio ha toccato il concetto del Dio unico, creatore di una specie libera nel bene e nel male e che quindi non entra nel merito, ma concede alla creatura la facoltà creativa nel bene e nel male. Scalfari sottolinea come l'incontro si sia concluso come sempre con il Papa che lo ha accompagnato all'auto aiutandolo a salire: l'attenzione premurosa verso un caro amico...

Fratello ateo -[David Maria Turollo](#). Canti ultimi

Fratello ateo, nobilmente pensoso,
alla ricerca di un Dio che non so darti,
attraversiamo insieme il deserto.
Di deserto in deserto andiamo oltre
la foresta delle fedi,
liberi e nudi verso
il Nudo Essere
e là
dove la parola muore
abbia fine il nostro cammino.

ESEMPI VIRTUOSI

A cura di M.Claudia

Nella cultura indiana, la nascita di una bimba è da sempre considerata una responsabilità opprimente e una sfortuna per tutta la famiglia. C'è però un villaggio dove si celebra la nascita di una figlia con un rituale unico: una nuova piantagione di centoundici alberi da frutta. Centoundici, infatti, nella cultura locale è un numero che porta fortuna, un buon auspicio per contrastare le cattive usanze. Una tradizione lodevole per un duplice motivo: da un lato la popolazione di Piplantri, nel Rajasthan, combatte i pregiudizi verso le donne; dall'altro, abbellisce la propria terra. È un'usanza che va avanti ormai da dieci anni. Inoltre, per assicurarsi che le giovani donne siano sempre provviste di denaro, gli abitanti del villaggio raccolgono 30mila rupie, corrispondenti a circa 380 euro, per aiutare la famiglia nel sostegno e nella formazione della bambina nei suoi primi vent'anni di vita. I genitori della bambina ricambiano il gesto con una promessa: firmano un giuramento secondo il quale la figlia non si sposerà prima dei diciotto anni e riceverà un'educazione la più completa possibile. Queste azioni non servono solamente a combattere la disparità di genere. Gli alberi da frutta piantati hanno assicurato risorse per l'aumento della popolazione dell'intero villaggio. Con 60-65 bambine nate ogni anno, nel villaggio di Piplantri sono stati già piantati più di 300.000 alberi.

Far studiare le donne significa renderle autonome e autosufficienti: capaci di prendere decisioni sulla propria vita e su quella dei propri figli. Un esempio virtuoso nel cuore dell'Africa equatoriale. Oggi Il Lacor Hospital è punto di riferimento per la cura delle più diffuse malattie della povertà, tra cui malaria e Hiv. In Uganda, dagli anni Ottanta a oggi le persone sieropositive sono passate dal 30% al 6% della popolazione, grazie alle politiche di prevenzione, screening e terapia.

(tratto da Combonifem gennaio-febbraio 2020)

A Berlino è entrata in funzione la prima doccia mobile tedesca per donne senza fissa dimora. È una zattera emotiva, le donne possono prendersi cura di sé e rilassarsi.

Se ne occupa il servizio sociale delle donne cattoliche (SkF).

Da fuori potrebbe sembrare un normale furgone frigo per il trasporto di generi alimentari esotici, infatti le due fiancate sono ricoperte da una foto molto suggestiva: una cascata in mezzo alla giungla, con l'acqua che si tuffa in una laguna turchese, trasparente, mentre un pappagallo colorato vola tra la vegetazione. Il bagno passa oltre la giungla. Due passi su una pediera, poi ti trovi in un'anticamera, dopo c'è il bagno, con pareti blu, molta luce e un sacco di spazio sotto la doccia. Tra 6000 e 9000 senzatetto vivono a Berlino, nessuno ne conosce il numero esatto. Circa un terzo di loro sono donne. La sola SkF con le sue strutture ausiliarie, tra cui la "fermata dell'autobus di Eva" in Müllerstrasse, un rifugio di emergenza con 20 posti letto, ha curato 688 donne l'anno scorso. Nella doccia mobile, queste donne trovano la pace, un posto dove non possono solo respirare profondamente, qui trovano anche un sentimento di dignità, un sentimento di poter davvero sentirsi di nuovo come una donna. Puoi applicare la crema, fare le unghie, puoi fare la doccia con calma", afferma Elke Ihrlich, capo della SkF. Soprattutto, possono lasciarsi andare, 90 minuti di godimento emotivo, nessun ritmo frenetico, nessuna visione dell'orologio, isole di forza emotiva dell'anima. Nei rifugi di emergenza, il tempo della doccia è generalmente limitato a cinque minuti. Le donne ricevono caffè e cornetti in un'anticamera della doccia mobile. Il furgone adattato all'interno per questa funzione, è stato donato dall'imprenditore Matthias Müller che ne paga anche i costi di manutenzione. Il furgone doccia è **posizionato principalmente nei punti focali dei senzatetto**, sia in centro che un po' fuori dalla città, in modo che le donne sentano che la loro privacy è rispettata.

Fonti: *Scarp de'tenis*, novembre 2019 (giornale di strada) e "Lo specchio quotidiano" (giornale tedesco)

8 febbraio 2020 – Insieme contro la Tratta

A cura della redazione

«Dicono di voler combattere i trafficanti, di voler sconfiggere i boss della tratta e i clan della mafia nigeriana. Ma con le loro leggi e le loro politiche sono diventati complici del commercio di esseri umani».

(...) Anche di questo hanno discusso ieri i componenti di “Slaves no more”, l’organizzazione che si batte al grido di 'mai più schiavi', presieduta proprio da suor Bonetti, missionaria della Consolata, che da anni mette sul campo progetti in collaborazione con Caritas Italiana e finanziati dalla Conferenza episcopale italiana.

10

Il bilancio del 2019 che volge al termine è tra i peggiori. «Le mafie italiane e quella nigeriana – spiega suor Eugenia – sono in affari insieme. Dove non arriva l’una, interviene l’altra. E viceversa». Una joint-venture criminale che ha nello sfruttamento delle donne, spesso minorenni, una redditizia voce di bilancio. Le nuove norme sulla 'sicurezza', del resto, sono il migliore alleato dei contrabbandieri di carne umana. Specialmente quella delle donne da gettare sulle strade giorno e notte. «Il sistema di accoglienza e inclusione è stato di fatto smantellato. In passato – ricorda la religiosa – riuscivamo a lavorare con le istituzioni statali e, ad esempio, le autorità nigeriane. Così si potevano programmare e finanziare i rimpatri assistiti».

Una volta tornate nei Paesi d’origine le vittime della tratta venivano seguite dai missionari sul posto e aiutate a costruire nuovi percorsi di vita. Chi restava in Italia e veniva sottratto al gioco delle “maman” poteva invece contare su piani d’accoglienza che accompagnavano alla piena indipendenza. Soprattutto grazie alle piccole comunità di accoglienza. Se il primo governo Conte ha assestato un colpo mortale a queste buone pratiche, che fra l’altro incentivavano le donne che denunciavano le reti di sfruttatori, l’attuale esecutivo «non ha ancora avviato quel cambio di passo che ci aspettavamo per il bene delle ragazze e anche per la sicurezza del Paese».

Il giro d’affari è colossale. Secondo diverse stime elaborate sulla base dei dati Istat, il fatturato della schiavitù sessuale si aggira intorno ai 4 miliardi di euro all’anno.

I 'clienti' sono non meno di 3 milioni, in larghissima parte italiani. «E pensare che parliamo di Paese cristiano - rincara suor Eugenia Bonetti – quando poi non solo si lasciano prosperare le mafie, ma poco si dice degli uomini che abusano di queste ragazze».

Decine di giuriste africane, tra cui molte donne magistrato, convocate dall’Accademia vaticana delle Scienze sociali hanno fatto emergere un’altra emergenza. Una frontiera che vede i sistemi normativi internazionali ancora inadeguati. «Il numero dei trapianti nel mondo è bassissimo: meno di 200 mila l’anno. Ma la domanda è in costante crescita. Questo fa sì – ha spiegato Gabriella Marino, della Pontificia Accademia delle Scienze – che una persona disperata, in bilico tra la vita e la morte, avendo i soldi sufficienti per potersi organizzare con un trapianto al di fuori del sistema legale, metta in moto questo meccanismo, con la complicità di medici corrotti». A rischiare la vita per pochi soldi è «una persona che, in genere, spinta dall’estrema povertà e pensando di non avere altre possibilità, propone in vendita i suoi organi».



Padre Onnipotente Ti ringraziamo per l’esempio di Santa Giuseppina Bakhita. Santa Giuseppina Bakhita, ti hanno ridotto in schiavitù da bambina; ti hanno venduta e comprata; ti hanno trattato con brutalità. Intercedi, ti imploriamo, per tutti quelli che sono prigionieri della tratta e della schiavitù, affinché gli aguzzini restituiscano loro la libertà e questo male sia cancellato dalla faccia della terra.

Santa Giuseppina Bakhita, quando ti è stata ridata la

libertà, non hai permesso alle tribolazioni patite di definire la tua vita. Hai scelto, invece, la via della bontà e della generosità. Aiuta quanti sono accecati dall'avidità e dalla lussuria e calpestano i diritti umani e la dignità dei loro fratelli e sorelle. Aiutali a spezzare le catene dell'odio, a ritrovare la propria umanità, e a imitare la tua bontà e generosità.

Carissima Santa Giuseppina Bakhita, la tua libertà ti ha condotto a Cristo e alla Chiesa. Dio ti ha poi chiamata alla vita religiosa come religiosa canossiana. Sei stata un esempio di carità, misericordia e gioiosa mitezza nella tua vocazione. Aiutaci ad imitare il tuo esempio, specialmente quando siamo tentati di ignorare gli altri, di non andare in loro aiuto, di respingerli o addirittura di maltrattarli e sfruttarli.

Intercedi per noi affinché la presenza gioiosa di Cristo riempi i nostri cuori come riempì il tuo. O Dio d'amore, fa' risplendere su questo mondo afflitto la luce della Tua misericordia. Fa' che irrompa dove le tenebre sono più fitte. Porta la salvezza agli innocenti che patiscono violazioni e abusi. Converti i malvagi che li opprimono e li tengono prigionieri. Dona a tutti noi la forza di crescere nella vera libertà dell'amore per Te, per il prossimo e per la nostra casa comune. Amen



8 FEBBRAIO

Giornata Mondiale di Preghiera contro la Tratta degli Esseri Umani

**“CHI IGNORA LA STORIA È FACILE PREDÀ DI CHI IGNORANTE NON È
MA CERCA DI PROCURARSI UN ESERCITO DI IGNORANTI.**

L.SEGRE.

dal Battista al fiume Giordano e agli inizi della sua vita pubblica in Galilea, ci propone, dal Vangelo di Luca, "La presentazione del Signore al Tempio di Gerusalemme".

È qui che troviamo l'umile famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria desiderosi di adempiere ciò che prescriveva la legge ebraica, riguardo alla circoncisione, rito che stabiliva l'appartenenza del bambino al popolo eletto da Dio.

12

Per Maria e Giuseppe, non si trattava solo di compiere un rito formale, ma c'era la volontà di offrire a Dio questo "Figlio", e imporgli il nome Gesù, Colui che salva, come suggerito dall'Angelo.

Ed ecco che, in questo momento, si presenta Simeone, un uomo anziano che, spinto dallo Spirito, accoglie tra le braccia il piccolo Gesù, benedicendo Dio.

Si può leggere anche qui un'altra Epifania del Signore. È finito il tempo della lunga attesa del Messia e questo vecchio, che può rappresentare l'Antico Testamento, coglie, in questo neonato, il consacrato di Dio, l'inizio del tempo della salvezza.

Luca definisce Simeone "uomo giusto e pio", totalmente disponibile al volere divino e dedito alla preghiera. Tutta la sua vita è stata una lunga attesa del Salvatore, ed ora ha la gioia di vederlo in persona. La promessa è diventata realtà e, a questo punto, la morte è un viaggio verso la felicità e la pace, perché è giunta la salvezza non solo per Israele, ma per tutti i popoli.



Simeone benedice Giuseppe e Maria e profetizza loro un cammino irto di difficoltà. Questo bambino sarà un segno di contraddizione nel popolo. Davanti a Lui gli uomini si divideranno: quelli che Lo rifiutano e quelli che Lo accettano, ma Lui è il Salvatore di tutti. Le contraddizioni che si abatteranno su Gesù si ripercuoteranno anche su sua Madre Maria, e "la spada che le trapasserà l'anima" ci fa pensare al fianco trafitto di Gesù sulla Croce.

Infine, appare una figura femminile di nome Anna, una donna che, vedova, ha consacrato la vita a Dio, suo sposo. Anche Lei riconosce in questo bambino, la presenza di Dio e parla di Lui profeticamente a tutti.

Personaggi straordinari questi due vecchi, forse poco utili e insignificanti agli occhi del mondo, ma persone credenti e fedeli all'alleanza d'Amore che Dio ha stabilito col suo popolo. Sono un esempio per tutti noi.

Dopo questa manifestazione a Gerusalemme, Gesù viene portato a Nazareth, la città di Giuseppe e Maria, dove rimane loro sottomesso nel silenzio e nel nascondimento, ma "la grazia di Dio è sopra di Lui."